

CAMBIAR TUTTO PERCHE' NULLA CAMBI (O QUASI).

La mia quarantena ha avuto inizio il cinque marzo, con la chiusura del nido privato dove va mio figlio di due anni, e sono entrata in Smart Working il diciassette, giorno in cui ho collegato il mio computer portatile in VPN per accedere in remoto a quello dell'ufficio. Per far sì che in quarantena tutto funzionasse come prima, è stata attivata una macchina amministrativa, prevista da anni, ma che solo oggi nell'emergenza ha messo la marcia più alta e dato la possibilità al Dipartimento di continuare a fare ricerca e fornire lo stesso, se non migliore, servizio di prima.

Con un click sulla tastiera ho aperto la porta della mia stanza, mi sono seduta alla mia scrivania, ho letto i miei documenti, ho avuto accesso a tutto, anche alla stampante dove credo di aver inviato per sbaglio più fogli in questo periodo che nell'ultimo anno.

Da quel diciassette marzo tutto nella mia vita è stato modificato e modellato per far sì che ogni cosa potesse continuare a funzionare come prima, non immaginando minimamente quante trasformazioni avrebbe subito il mio lavoro, la mia famiglia, ed io.

Mio marito, come me in Smart Working, scompare per molte ore della giornata nel suo rifugio in mansarda, al contrario di mio figlio, che è comparso ai miei occhi come mai prima d'ora e cresce accanto a me, per la prima volta, giorno dopo giorno, minuto dopo minuto.

Tutto è cambiato, non prendo più la macchina la mattina per andare a lavoro, non faccio la consueta colazione al bar, non mangio panini e non sono seduta ad una sedia otto ore consecutive. La sveglia non è più puntata alle sei e trenta, ma non serve perché il mio corpo va in automatico e alle sette apro gli occhi. Il tanto amato cappuccino del bar è sostituito da una grande tazza di latte e caffè che mi accompagna per almeno mezz'ora dal mio risveglio. La scelta degli abiti è quasi un piacere, tuta, maglietta e felpa, niente trucco, solo doccia e profumo per iniziare la giornata. Il concetto di tempo, come abitualmente osservato in occidente, non segue più il movimento dell'orologio, secondo la logica della successione lineare, in quarantena le cose sono diverse come in altre civiltà. Esso assume infatti una forma relativa non più scandita da orari fissi e blocchi mentali, oggi il tempo per me si dilata.

La giornata lavorativa in casa, dunque, non ha più N ore consecutive ma muta a seconda delle necessità e delle urgenze, senza distinzione di giorno e notte.

Oggi come prima siamo chiamati ad assicurare un servizio ed una risposta alle esigenze della ricerca in tempi brevi e concreti e, con mia grande sorpresa, scopro che questa nuova modalità di lavoro, responsabilizza e orienta all'obiettivo in modo più consapevole ed efficace.

I soliti ritmi dell'ufficio lasciano il posto ad altri dettati dalle continue richieste del mio bambino. Si inizia così alle sette e mezza, con un latte caldo con i biscotti, passando per giochi, cartoni, corse, cucina insieme, pranzo, si mangia, si dorme, si ride, si scende in giardino e senza accorgercene arriviamo al latte caldo col miele della sera per poi farlo addormentare. Ma in queste stesse ore,

accanto alle sue esigenze, ci sono le mie e quelle del mio lavoro, così la mia casa si trasforma in una cabina di regia. Il pc portatile collegato in remoto sempre acceso sul tavolo in cucina, quello fisso in mansarda collegato alla webcam per le conferenze, la posta elettronica sincronizzata sul cellulare.

La perdita di senso del tempo, tipica della condizione umana nella 'modernità liquida' di Bauman, in quarantena lascia il posto ad una più rassicurante moltitudine di opportunità, dove le nostre precedenti vite di corsa, hanno accesso ora ad una più complessa realtà, nella quale ogni minuto nasconde in sé, in potenza, mille giorni, come le mille inflessioni differenti della parola "mamma" che riconosco solo oggi nella voce di mio figlio.

Veronica de Angelis, Funzionario Amministrativo, Segreteria del Dipartimento di Fisica.